

Iniziativa
Lotte

SINDACATO: L'ACCORDO DELLE PARTI SOCIALI E LA SITUAZIONE IN ITALIA

di **Andrea Albertazzi** – BRUXELLES



Questo articolo si può commentare sul **blog** di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/3105>

L'estate 2011 è stata per l'Italia molto movimentata e i telegiornali di agosto non hanno parlato unicamente di giornata mondiale della gioventù, di caldo e di cronaca nera ma sono stati obbligati a dedicare spazio all'attacco subito dall'Italia (e in particolare dal suo debito pubblico) da parte dei cosiddetti "mercati". Il governo reazionario di Berlusconi, dopo avere negato l'esistenza della crisi in questi anni e aver raccontato agli italiani che il paese ne era immune, ha dovuto mettere in piedi una enorme manovra finanziaria di tagli e tasse aggiuntive seguendo i diktat della Banca Centrale Europea.

Questa iniziativa che in generale non fa altro che colpire i soliti noti, è capeggiata dal ministro Tremonti ed ha fatto emergere malcontenti nella coalizione che oggi appare meno solida di quanto non fosse nel recente passato.

Una delle misure più controverse è stato l'art. 8 intitolato "Sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità", fortemente voluto dal ministro Sacconi, che, fondamentalmente, sminuisce il primato del contratto nazionale di lavoro a favore del contratto aziendale. Gli accordi siglati tra imprenditori e sindacati a livello aziendale potranno decidere dell'organizzazione del lavoro, inclusa la disciplina dei licenziamenti. Le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, che dichiara illegittimi i licenziamenti eseguiti senza 'giusta causa', potrebbero quindi venire meno di fronte ad un accordo aziendale che derogasse in tal senso.

Al di là dei dubbi sull'effettiva legittimità giuridica di una norma siffatta, è chiaro che un articolo del genere, in una manovra finanziaria per "salvare il paese dalla speculazione finanziaria" ci sta come i cavoli a merenda. E' evidente



piuttosto come la manovra sia un pretesto per un colpo di mano, con una palese intesa governo-confindustria, sferrando un altro colpo micidiale ai diritti dei lavoratori italiani. Quest'ultimo è senz'ombra di dubbio un obiettivo verso il quale convergono governo, confindustria, Fondo Monetario Internazionale e Banca Centrale Europea. Quest'ultima sembra avere "suggerito" appunto misure di ulteriore "flessibilizzazione" del mercato del lavoro nella famosa "lettera segreta" al governo.

E' utile ed interessante ora vedere come si comportano i sindacati italiani rispetto a questo quadro: per farlo è necessario fare un passo indietro.

Il 6 maggio scorso si è tenuto uno sciopero indetto dalla sola CGIL contro la politica del governo di fronte al disastro economico. Tale sciopero è stato il risultato di una forte pressione dal basso di militanti ed iscritti, della FIOM e della sinistra della CGIL (non esclusivamente individuabile nell'area "Lavoro e Società" che fa parte della maggioranza) nei confronti della segreteria nazionale. Questa pressione è durata mesi nei quali la richiesta di indire uno sciopero generale si è fatta sempre più forte in numerosi appuntamenti, come ad esempio durante lo sciopero generale dei metalmeccanici indetto dalla sola FIOM il 27 gennaio 2011.

Un mese e mezzo dopo lo sciopero generale, il 28 giugno, CGIL, CISL, UIL e Confindustria hanno firmato una intesa sulla rappresentatività e sulla efficacia della contrattazione. Alla vigilia della firma la FIAT ha rilasciato una nota che recitava:

"Si auspica che le trattative in corso tra Confindustria e sindacati possano portare ad un accordo che, garantendo un sistema di relazioni industriali più coerente con le esigenze della competizione mondiale, assicuri la piena operatività delle intese già raggiunte per gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, Mirafiori e Grugliasco"

Il tentativo, esplicito, da parte del Lingotto era quindi quello di dare una definitiva copertura a quei referendum che non solo la FIOM, ma la CGIL tutta, aveva definito come illegittimi e ricattatori.

L'accordo firmato dalla segreteria CGIL, che attende la consultazione dei lavoratori e quindi la definitiva approvazione, al punto 7 recita:

"I contratti collettivi aziendali possono attivare strumenti di articolazione contrattuale mirati ad assicurare la capacità di aderire alle esigenze degli specifici contesti produttivi. I contratti collettivi aziendali possono pertanto definire, anche in via sperimentale e temporanea, specifiche intese modificative delle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti collettivi nazionali di lavoro."

Ove non previste ed in attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'azienda, i contratti collettivi aziendali conclusi con le

rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le organizzazioni sindacali territoriali firmatarie del presente accordo interconfederale, al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, possono definire intese modificative con riferimento agli istituti del contratto collettivo nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro."

Si configura senz'altro, rispetto a questo punto, una mancanza di coerenza rispetto alla posizione presa sui referendum truffa di Pomigliano e Mirafiori, e il testo del punto 7, vista la nota del Lingotto, pare dettato dalla FIAT. Questo è uno dei motivi per i quali la FIOM ha duramente criticato l'intesa.

Il famoso articolo 8 della manovra finanziaria, riconoscendo ruolo ed importanza della contrattazione aziendale a scapito e in deroga al contratto nazionale di lavoro, riprende, secondo il governo, lo spirito dell'intesa del 28 giugno. Secondo la CGIL così non è e le critiche verso questa forzatura dei ministri Sacconi e Tremonti sono forti. Al di là delle differenze che sussistono tra la formulazione dell'art.8 della manovra e l'accordo di giugno, è difficile negare che esista una coerenza ideologica nel volere diminuire il ruolo del contratto nazionale come ambito di tutela di tutti i lavoratori sul piano nazionale.

Lo scenario italiano è evoluto ad una velocità sorprendente in questi mesi e siamo passati da una situazione nella quale sembravamo osservare con distacco le vicende greche, irlandesi e portoghesi ad una situazione nella quale è il nostro paese ad essere sotto attacco. Di fronte alle ricette proposte dal governo Berlusconi che hanno l'obiettivo di colpire ancora una volta lavoratori e pensionati, la CGIL ha indetto uno sciopero generale in tempi stretti (che ha avuto un buon esito con piazze piene in tutta Italia) il 6 settembre scorso. Anche l'Unione Sindacale di Base (USB) ha indetto uno sciopero generale per la stessa giornata.

Se è inevitabile rilevare un atteggiamento talvolta esitante o contraddittorio nella CGIL, la posizione di CISL e UIL in tutti questi mesi ha sfociato più volte in un esplicito collateralismo al governo Berlusconi. A parte le dichiarazioni come quella di Bonanni che ha definito "demenziale" l'ultimo sciopero CGIL, tutti gli elementi lasciano dedurre come da tempo ormai queste organizzazioni abbiano fatto una scelta determinata nel non opporre una vera resistenza all'erosione dei diritti dei lavoratori in Italia in cambio di chissà quali promesse e riconoscimenti.

I comunisti devono continuare la loro battaglia dentro e fuori il sindacato, dentro e fuori la CGIL e le altre organizzazioni, a livello nazionale e a livello locale, avendo sempre un unico indirizzo sindacale di classe per far emergere tutte le contraddizioni del capitalismo e le ragioni per opporsi allo sfruttamento dei lavoratori.